

DOMENICA VI PASQUA, 29 Maggio 2011

At 4,8-14; Sal 117; 1Cor 2,12-16; Gv 14,25-29

Ancora un passo dei discorsi di Gesù durante la cena. A quei discorsi *Giovanni* assegna il compito di dare voce alle istruzioni che Gesù consegna ai discepoli per il tempo che seguirà al suo distacco da loro. Distacco? Se interviene un distacco potrà davvero esserci un futuro per i discepoli? Essi lì per lì molto non sanno immaginarlo; appunto per questo non vogliono neppure voltare gli occhi da quella parte, non vogliono prendere in considerazione un tempo così. Difendono gelosamente il loro presente, gli scampoli che ormai ne rimangono. A tutti i costi vorrebbero trattenerne Gesù. Ma Gesù in tutti i modi li corregge.

E li corregge anche così: tutte le cose che vi ho detto fino ad ora, stando accanto a loro, sono incompiute, sono come sospese e imperfette; deve venire un altro maestro, un Consolatore, un Paràclito (un avvocato di difesa), lo Spirito Santo, che solo condurrà a chiarezza compiuta le cose che vi annunciato in maniera incompiuta. Il Consolatore ricorderà tutto ciò quello che Gesù già ha detto; ma non ricorderà in maniera tautologica; il suo ricordo porterà rimedio alla forma incompiuta delle parole di Gesù; spiegherà loro ogni cosa che fino ad ora rimane oscura.

A proposito delle cose che egli ha detto e del tempo che ha vissuto con i suoi Gesù parla ormai già al tempo imperfetto: *Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi*; così si dovrebbe tradurre alla lettera, e così traduceva di fatto la precedente versione della CEI nell'edizione passata del messale. Sorprende che, per dire dei suoi discorsi presenti, Gesù usi l'imperfetto; egli mostra in tal modo di considerare il presente stesso come un tempo imperfetto; la sua stessa presenza in mezzo ai discepoli è ancora imperfetta; presente davvero egli sarà tra i suoi soltanto quando se ne sarà andato.

Alla verità compiuta e perfetta delle parole di Gesù è possibile giungere soltanto attraverso un processo disteso nel tempo. anche a tale riguardo vale il principio che, *se il seme caduto a terra non muore, rimane solo; solo se muore porta molto frutto*. Le cose udite oggi dovranno essere ricordate domani, assente Gesù dagli occhi; soltanto allora potranno essere comprese; soltanto allora se ne conoscerà la verità.

Il principio vale non solo per le cose dette da Gesù, ma anche per le cose da lui fatte; potranno apparire manifeste nella loro verità compiuta soltanto domani.

Il principio generale è precisato poi da Gesù per riferimento a un bene più preciso, la *pace*. Fin dall'inizio la venuta di Gesù nel mondo è associata all'annuncio della pace. *Pace in terra agli uomini, perché Dio ha voluto loro bene*; la buona notizia da lui portata è appunto quella della pace. Di fatto la venuta di Gesù in mezzo agli uomini fu invece all'origine motivo di animati dissensi, di conflitti aspri. Gesù stesso un giorno, in maniera provocatoria, ammonì i discepoli: *Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada* (Mt 10,34). Ma allora, che pace mai era quella annunciata dagli angeli?

Gesù alla fine dichiara – come abbiamo ascoltato – che la sua pace non è come quella che promette il mondo; la è certo quella vera, ma essi la potranno comprendere soltanto poi. Per il momento debbono soffrire un grande turbamento, trattenerne il pianto, non lasciarsi sopraffare dal timore. Gesù se ne va, ma anche tornerà. Se essi davvero amassero Gesù, non dovrebbero essere turbati dalla sua partenza, dovrebbero rallegrarsene, perché il ritorno di Gesù al Padre porta a compimento quel che sulla terra egli aveva potuto soltanto iniziare.

L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, parla una lingua simile. I cristiani di Corinto, decisamente intellettuali, avevano minacciato di trasformare il vangelo in una dottrina, in un discorso di sapienza umana. Paolo li corregge avvertendoli che noi cristiani *non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato*. E di queste cose

parliamo soltanto con parole suggerite dallo Spirito, *esprimendo cose spirituali in termini spirituali*. L'uomo lasciato alle sue sole forze non comprende le cose che dice Paolo; ai suoi occhi appaiono come una follia. L'espressione tradotta *l'uomo lasciato alle sue sole forze* suona in greco alla lettera come *l'uomo psichico*. Come intendere tale figura? È la figura dell'uomo che si affida alle forme del proprio sentire e del proprio pensare; non ha occhi per quel che supera le umane possibilità.

L'uomo è possibile soltanto come opera di Dio; è possibile soltanto grazie a una mozione dello Spirito; rimossa l'opera dello Spirito, l'uomo diventa come canna agitata dal vento. L'uomo mosso dallo Spirito *giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno*. Alla conoscenza della voce dello Spirito, d'altra parte, l'uomo giunge soltanto istruito dal vangelo di Gesù. Infatti, *chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?* Come dice il profeta Isaia. L'affermazione alla lettera suona così: *Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti?* La risposta ovvia è nessuno. Nessuno può consigliare Dio, come nessuno può *misurare le acque del mare con il cavo della mano* oppure *calcolare l'estensione dei cieli con il palmo*.

Fin dall'origine l'uomo è stato possibile soltanto quale opera di Dio; è tenuto insieme per un soffio, dal suo soffio, che è appunto lo Spirito Santo. La pretesa dell'uomo di giudicare del bene e del male, del vero e del falso, del conveniente e dello sconveniente, da sé solo è assurda; Tale pretesa conduce appunto alla stoltezza dell'uomo psichico, che misura bene e male mediante la bocca, la sazietà, la realizzazione di sé. L'uomo che misuri così il bene e il male giungerà inesorabilmente alla conclusione che tutto è male e che la vita è impossibile. Per non perdere la via della vita, per avere la sapienza che consiste appunto nella conoscenza della via della vita, è indispensabile affidarsi al timore di Dio, al riconoscimento della sua iniziativa e all'invocazione della sua grazia. Lui soltanto può istruirci a proposito della vita della vita.

La rivelazione della sua sapienza si produce mediante l'obbedienza del Figlio. *Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo*, così Paolo risponde alla domanda: *chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?* Consigliarlo, non può nessuno; ma ricevere consiglio può chi partecipa del pensiero di Cristo.

Anche Pietro, interrogato a proposito del beneficio recato a un uomo infermo, annuncia che *nel nome di Gesù Cristo il Nazareno costui vi sta innanzi risanato*. Questo Gesù, *che voi avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato dai morti*; è lui la pietra scartata da voi, costruttori, che è diventata pietra d'angolo. Fino ad oggi testata d'angolo della costruzione di Dio è la pietra scartata dai costruttori. Gesù è giudicato inutile in ordine alla costruzione della pace e della giustizia. Ma in nessun altro c'è salvezza sotto il cielo. Lo Spirito ci faccia comprendere e ci renda testimoni del nome del signore, unica sorgente di salvezza.